

L'ATTACCO A GHEDDAFI

COSTRETTI ALLA GUERRA

I caccia italiani pronti a bombardare la Libia. Una scelta necessaria per mantenere il nostro ruolo in Europa. Il rischio del dopo raïs

di Alessandro Sallusti

Bando ai giri di parole. L'Italia entra in guerra. Non c'è altro modo per definire la decisione presa ieri dal governo. Sotto il cappello dell'Onu, i nostri caccia e le nostre navi parteciperanno ai bombardamenti della Libia per fare cadere il dittatore Gheddafi. Per una suggestiva coincidenza, la decisione finale era stata presa l'altra sera al Teatro dell'Opera di Roma, dove Napolitano, Berlusconi, Letta e La Russa stavano assistendo al «Nabucco» celebrativo dei 150 anni dell'Unità. Mentre in sala risuonavano le note del «Va' pensiero», inno alla libertà dei popoli, nel foyer riservato alle spalle del palco reale veniva messa a punto la risposta che il consiglio di sicurezza dell'Onu, riunito a New York, attendeva: l'Italia non solo metterà a disposizione delle forze Nato le proprie basi (senza le quali un attacco sarebbe problematico), ma sarà della partita con suoi uomini e mezzi.

Gheddafi è un dittatore, più pazzo che sanguinario, con trascorsi da terrorista. Questo è bene dirlo subito e tenerlo presente sempre. Ciò nonostante, con lui l'Italia aveva trovato a fatica una convivenza dettata esclusivamente da interessi. Dalla Libia infatti arriva una importante parte del nostro petrolio, molti miliardi di euro libici sono investiti in nostre aziende strategiche, la Libia è decisiva nel fermare l'ondata di clandestini che si vuole riversare sulle nostre coste. Che fine farà il recente trattato che dopo anni di incertezze ha regolato tutto questo? Non lo sappiamo, perché nessuno è in grado di dire che cosa accadrà una volta caduto Gheddafi. Quella che è in corso a Tripoli non è infatti una guerra di liberazione come la intendiamo noi in Occidente (via il tiranno arriva la democrazia) e neppure è paragonabile alle rivolte che hanno scosso Egitto e Tunisia (popo-

li affamati e anni di repressione feroce). Il reddito medio dei libici è il più alto tra quello dei Paesi africani, e più che una lotta tra il bene e il male, da quella parte è da sempre in corso una guerra tra tribù, che ancora costituiscono l'ossatura sociale e politica del Paese.

Bombardare la Libia è quindi un salto nel buio, necessario per mettere al riparo i rivoltosi dalla vendetta del tiranno che stava per riprendere il controllo del territorio. Operazione nobile e a questo punto necessaria, anche se al regime, nei primi giorni della crisi, sono stati imputati dalla stampa araba bombardamenti a tappeto su folle inermi che si sono poi dimostrati un falso. Gheddafi non ha l'atomica (ha cercato di farsela ma soprattutto Bush padre l'ha riportato a miti consigli con la forza), quindi non può essere una minaccia per il mondo. La sua forza militare non è in grado di portare seri pericoli all'Occidente.

Nonostante questo, Francia e Inghilterra, per motivi umanitari ma anche per interessi, hanno spinto molto per una soluzione militare e hanno lavorato sulle diplomazie del mondo. Obama, alla fine, ha detto sì. L'Italia poteva starne fuori? La risposta è no. Il destino della Libia è anche affare nostro, e non soltanto per motivi storici o di vicinato. L'italietta è diventata grande (150 anni) e deve prendersi le sue responsabilità nell'intricato e non sempre trasparente gioco dei rapporti internazionali. Non possiamo lasciare fare, né a Gheddafi di massacrare i suoi, né a Sarkozy e soci di mettere mano da soli sulla Libia, sui nostri interessi economici e sulle nostre strategie politiche. Non abbiamo scelta, non perché succubi ma per l'esatto contrario: non vogliamo più subire decisioni di altri. La novità è che Berlusconi non ha usato i sotterfugi e le ipocrisie dei suoi predecessori coinvolti in analoghe, drammatiche scelte.



SENZA ALTERNATIVE

Perché l'Occidente deve rovesciare il Colonnello ferito

di Fiamma Nirenstein

a pagina 3

IL REPORTAGE

Nel caos di Tripoli, la città-bunker che aspetta le bombe

di Fausto Biloslavo

a pagina 10

L'INTERVISTA

Veltroni: «Italia unita Non potevamo restare a guardare»

di Vittorio Macioce

a pagina 8

RICORSI STORICI

Cent'anni dopo i nostri soldati nell'ex colonia

di Francesco Perfetti

a pagina 15

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carino

Tel. 06.8549911
info@immobildream.it
www.immobildream.it

immobildream.it
Non vende sogni, ma solide realtà

Sede Legale:
Roma - Via Dora, 2
Roberto Carino
Presidente della Immobildream SPA



Cucù di Marcello Veneziani

Nella festa del papà, ci coccola Mamma Silvio

Oggi tutti i papà d'Italia possono festeggiare eccetto uno: Silvio Berlusconi, che dovrà invece rimandare alla festa della mamma. È uscito infatti un testo serio di uno psicologo, Alessandro Amadori, intitolato *Madre Silvio* (ed. Mind). In copertina il volto di Berlusconi sostituisce quello della «Madonna con Bambino». Amadori sostiene che Berlusconi svolge un ruolo materno, non educa ma accudisce i cittadini e predilige il lato domestico, affettivo e privato a quello pubblico, statale e normativo. Ma non solo: Berlusconi avrebbe un volto femminile e la sua stessa passione per le donne e magari per le grandi tette, sarebbe un transfert della sua indole materna. Femmina non me l'aveva mai detto nessuno, commenterà

la rea Silvia, in arte Cavaliere. Dunque, la sua assidua frequentazione di donne nasce da affinità: la premier ha bisogno di amiche con cui confidarsi e parlare in intimità; allora non mente quando dice che lui con le donne non ci fa niente...

In verità anch'io ho sostenuto che l'appel di Berlusconi è seduttivo e non carismatico, dunque di genere più femminile che maschile. Più piacione-civettuolo che autoritario-paterno. E sul piano storico, sostengo da tempo che la Dc sostituì il paternalismo fascista con il maternalismo di Stato, incline ad allevare più che a educare i cittadini, a perdonare più che a responsabilizzare, a far prevalere il lato familistico e domestico su quello etico-virile e statale. Del resto pure la tv è definita

Mamma Rai e Berlusconi non a caso è imprenditore di tv, altare domestico a vocazione materna (A proposito, anche l'autore del libro fu lanciato dai telegiornali).

Questa tesi di Berlusconi mamma sconvolge politica e tribunali: spiazza la Bocassini ma anche Vendola, offre una linea difensiva inattaccabile e lo riposiziona in continuità con la vecchia Dc. Però comporta un inestimabile sacrificio: offrire il corpo del reato, l'organo virile, alla patria. Per la salvezza d'Italia e sua personale, Presidente, proceda alla mutilazione; un medico pietoso al suo posto le fisserà una coccarda tricolore. L'Italia riconoscente venererà la reliquia, riposta in una teca, e lei proseguirà ad allattarci.

Info 199 162110 www.tow.it

NAUTICA